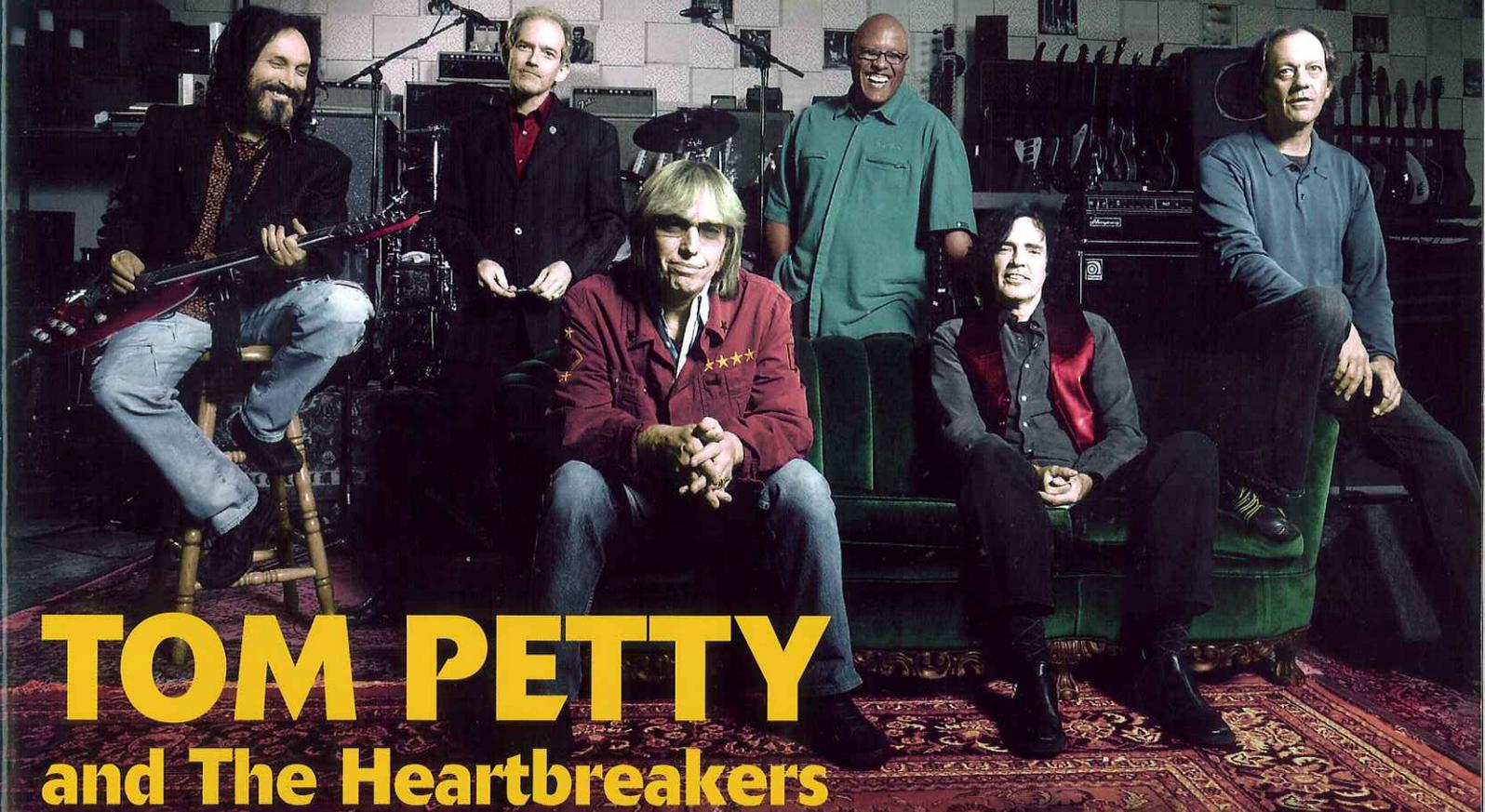


JOHN HIATT - EKOOSTIK HOOKAH - DEREK TRUCKS - ROY YOUNG - MILES DAVIS - SHOOTER JENNINGS - PHISH - RYAN ADAMS - WILL HOGE - JIMMY BUFFETT

BLUJAZZ

GRAYSON CAPPS - TOM BROSSAU - KREG VIESSELMAN - NICK CAVE - DION - VAN MORRISON - JIMI HENDRIX - GRAM PARSONS - STEVIE RAY VAUGHAN



TOM PETTY and The Heartbreakers

**RUNNIN'
DOWN
A DREAM**

MENSILE
D'INFORMAZIONE
ROCK
N° 296
DICEMBRE 2007
Anno XXVII € 4.00

ISSN 1827-5540



9 771827 554007





si fa ascoltare. Come anche il country *Half Your Age*, la ballad *When U Love Someone*, il rozzo rock di *Amen* e *Rock and Roll Jesus*.

Insomma Kid Rock non è proprio una scamorza, ma neppure uno da cinque stelle.

Fa del rock, elettrico, molto derivativo ma, come ho già detto, un certo merito gli va ascritto.

In un momento in cui il rock è galeotto, tanto di cappello (da questo punto di vista) ad uno che vende dischi e che lo cavalca senza patemi.

Rock è un furbone: se in *All Summer Long* mischia capre e cavoli, in *Blue Jeans and Rosary* ruba qualche nota a Elton John (*Levon*), mentre il country di *Half Your Age* deve qualche cosa a David Allan Coe e *New Orleans* paga un tributo anche a John Fogerty.

Ci sono comunque canzoni di una certa dignità come *Roll On*, ancora debitrice nei riguardi di Bob Seger (sentire il piano), che danno al disco manto di serietà.

Non è certo un disco che io comprerei, questo sia chiaro, ma non posso non guardare con una certa simpatia ad uno che, dopo avere venduto tonnellate di dischi facendo musicaccia, tenta di migliorarsi rubando a destra ed a manca, ma usando chitarre e grinta.

Cosa che oggi molti non hanno il coraggio di fare.

Paolo Carù

UMPHREY'S MCGEE

Live At The Murat
SCI Fidelity Records



Sebbene la discografia degli Umpire's McGee annoveri già diversi dischi dal vivo (l'esordio *Greatest hits vol.3*, *Songs for older women*, *One fat Sucka* e soprattutto *Local band does Oklahoma*), nessuno di questi riesce tuttavia a dare l'effettiva misura di quali siano le straordinarie potenzialità, la fantasia e le dinamiche strumentali che questa jam band di Chicago sviluppa nel corso dei live shows. Il nuovo doppio *Live at the Murat* sembra concepito a questo proposito celebrando su disco tutta la spettacolarità dei concerti del gruppo e documentandone i notevoli progressi a livello compositivo e tecnico. Al pari dello splendido doppio DVD *Wrapped around Chicago*, *Live at the Murat* raccoglie una esplosiva performance estrapolata da due

date consecutive dell'aprile di quest'anno al teatro egizio di Indianapolis, allineando 18 canzoni ed estese jam, che si intersecano in un'ininterrotto e cangiante flusso melodico. Come buona parte delle jam bands, gli Umpire's McGee si trovano a proprio agio su un palcoscenico, traducendo in suono idee, spunti, intuizioni ed ispirazione del momento, con una tecnica, una spontaneità ed una facilità espressiva maturate all'eccellenza nel corso di centinaia di concerti: *Live at The Murat* racchiude infatti straordinarie improvvisazioni, che nella prima parte dello show lasciano trapelare la filigrana melodica delle composizioni, mentre nel secondo cd seguono liberamente l'energia che sprigiona dagli assolo e dalle dinamiche intersezioni stilistiche e strumentali. La fluida trama armonica costruita dalla chitarra di **Brendan Bayliss**, unita alla tecnica eccelsa ed alla potenza delle scariche elettriche di quella di **Jake Cinninger** rappresentano la forza motrice di questa band, che può contare anche sul fantasioso pianismo di **Joel Cummins**, sulle percussioni di **Andy Faraq**, sulle flessuose linee di basso di **Ryan Stasik** e sul roccioso drumming di **Kris Myers**, un quintetto dotato di un'eccellente intesa e di perfetti sincronismi. *Live at the Murat* si apre con una spettacolare versione di *In the Kitchen* che filtra attraverso la creatività di due splendide jam muta il brillante arpeggio delle chitarre acustiche, il caldo tappeto percussivo e le limpide trame armoniche del piano in poderose contrazioni elettriche e strepitose progressioni chitarristiche. Con la stessa disinvoltura il sincopare reggae di *Higgins* viene squarciato da dilatate aperture rock; le cadenze blues di *The Fuzz* si distendono in un fitto intreccio di assolo che scivola in *Nothing too fancy* o il sinuoso incipit funky della rara *Hajimemashite* si stempera in un onirico e floydiano space-rock tra raffiche di sintetizzatore e pulsazioni psichedeliche. Cummins alterna



organo, pianoforte, synth e piano elettrico, aggiungendo molteplici sfumature ad un caleidoscopico amalgama sonoro che frulla funky e soul in *Ringo*, evoca l'hard-progressive degli anni '70 nei possenti riff e nelle folgoranti evoluzioni chitarristiche di *Eat* e della rara *Padgett's profile*, o si aggriglia in sintetiche pulsazioni tranche ed innesti soul-fusion nella ripetitiva *The Triple wide*. In una frenetica successione di pause e ripartenze ed in un lirico intercalare degli assolo, la musica fluisce senza apparente soluzione di continuità tra esplosioni rock come la possente *Angular Momentum*, acrobatico assolo per sola chitarra elettrica e batteria, tra impressionanti progressioni improvvisate come *Push the pig*, tra liquide aperture melodiche come la pianistica *Out of order* o jam à la Phish come *White man's moccasins*, dilatata da un lungo assolo di Cummins al pianoforte. Lungo e musicalmente articolato, *Live at the Murat* documenta con fedeltà le capacità tecniche e la creatività di una formazione, che dal vivo riesce ad esprimersi sempre ai massimi livelli.

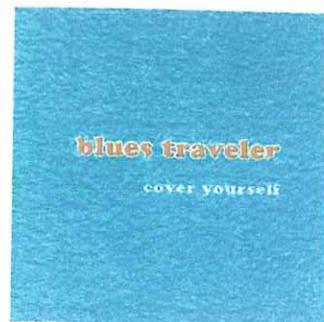
Luca Salmini

BLUES TRAVELER

Cover Yourself
Columbia/Red Ink



Nella loro ottica doveva essere un disco acustico ma di quelle intenzioni è rimasta soltanto la versione di *Carolina Blues* (con **Charlie Sexton**) perché *Cover Yourself* è a tutti gli effetti un disco dei Blues Traveler al completo che sono vivi e vegeti, hanno un'attività live come pochi altri gruppi e anche in studio suonano con una freschezza invidiabile e con tutta l'esperienza di vent'anni di lavoro. Però qualcosa nel quadro generale di *Cover Yourself* non torna o manda messaggi non proprio confortanti: avendo bruciato in fretta e furia il contratto con la Vanguard (il risultato di un disco come *Bastardos*, che non andava da nessuna parte) si sono ritrovati a lavorare con una nuova etichetta e un nuovo disco previsto per il prossimo anno e probabilmente *Cover Yourself* corrisponde alla necessità di intervenire subito, ma la scelta è un po' sibillina perché, per quanto piacevole, ben suonato e arricchito da amici e ospiti (G. Love, Jono Manson, Charlie Sexton, David Garza) la reinterpretazione del repertorio



si spinge soprattutto attorno ai primi dischi del gruppo, come a cercare una scintilla che, almeno su disco, sembra sfuggita ormai da un bel po'. Volendo, lo si può leggere anche come un'antologia, con qualche alto e basso: *But Anyway*, da *Blues Traveler*, è un grande attacco e si capisce che, sì, è la chitarra acustica la protagonista, ma di unplugged, qui c'è veramente poco, ma si segnala **Ben Wilson** alle tastiere molto efficace e così anche in *Just For Me*, da *Bridge*. La rendition di *Defense And Desire*, da *Save His Soul* è interessante, anche se non decolla fino in fondo mentre *Hook*, da *Four*, sembra un pezzo della Dave Matthews Band. Tra i momenti migliori del disco, la nuova versione di *Mountain Win Again* in chiave molto after hours, con **Jono Manson** alla voce. Altre interpretazioni, come la classica *Runaround*, *NY Prophesie* o *Reach Me* sembrano un po' degli esercizi di stile: belle, swinganti, precise e senza esitazioni, ma che i Blues Traveler sapessero suonare (e alla grande) lo sapevamo già e viene il dubbio che *Cover Yourself* serva più a loro, per ricordarsi chi erano, che a noi. La conclusione è, sì, completamente acustica, con una *Carolina Blues* (da *Straight On Till Morning*, il disco da cui dovrebbero ripartire) che, grazie a Charlie Sexton alla National, diventa un Delta blues con una bella armonica tratta dalla cintura esplosiva di John Popper. La valutazione in prospettiva è duplice. Nel complesso *Cover Yourself* è un disco piacevole e brillante che rimette i Blues Traveler in carreggiata e mostra che tutte le parti della macchina funzionano ancora alla perfezione. Del resto, proprio per la sua stessa natura, non riesce a togliere la sensazione che, tra *Cover Yourself*, la caotica varietà di *Bastardos* e del John Popper Project, i Blues Traveler stiano arrancando in un lungo periodo di transizione, con molta convinzione e poche idee.

Marco Denti